
Santa Cecilia apre e chiude

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Aprire la nuova stagione con Bruckner e Mahler. Poi l'improvvisa chiusura, in seguito al Dpcm appena varato dal Governo

Si era aperta così bene la nuova stagione romana dell'Accademia Santa Cecilia e ora **non si sa quando riprenderà**. Riandare col ricordo alla serata inaugurale fa bene, anche se con un po' di nostalgia. Antonio Pappano aveva scelto di aprire con **Bruckner** e **Mahler**, due giganti musicali di un'epoca di trapasso fra secoli, così com'è ora e non meno drammatica, perché l'esaltazione della scienza e di una vita libera (la *Belle Époque*) nascondevano i venti che avrebbero portato alla guerra mondiale. Da qui nasce per l'ipersensibilità dei musicisti **un senso di angoscia sottesa**, pur nella differenza di temperamento e di forme artistiche. Il *Te Deum* di Anton Bruckner in do maggiore per soli coro e orchestra (1886) è **radioso, polifonico, divinamente orchestrato** nei lunghi respiri sinfonici e nelle ondate del coro. Sembra tutto luce, tutto pace e serenità, e lo è. Ma nell'Amen conclusivo la nota acutissima dei soprani si innalza facendoci tremare: raggio di luce soprannaturale ed anche grido lanciato all'infinito? *Il Canto della terra* di Gustav Mahler (1911), assente dall'Accademia da dieci anni, nei testi dalla raccolta *Il flauto magico* di poesie cinesi, è composto di sei brani per le voci di contralto tenore e orchestra. Nel primo – *Il brindisi del dolore della terra* – il tenore è lancinante, ma l'orchestra geme solo a tratti. Il secondo – *Il Solitario dell'autunno* – vede la delicatezza del contralto insieme all'oboe sul ricamo triste dei violini primi, ricordano il Wagner del Tristano. Il terzo – *Della giovinezza* – vede il tenore giocare leggero con legni e ottoni nel ritmo lieve, danzante. Il quarto – *Della bellezza* – è una gioiosa cavalcata del contralto dentro l'orchestra di seta. Il quinto – *L'ubriaco in primavera* – è allegro e spensierato. L'ultimo – *L'addio* – inizia cupo con i legni in una melodia aguzza, insieme all'oboe che canta una desolazione immensa e sola. Questa è infatti una musica in cui **la bellezza** cui si anela è espressa da melodie contorte in una luce serpentina e aguzza, segno di una terribile **angoscia**. Direzione colorata da parte di Pappano e belle voci, quelle del contralto **Gerhild Romberger** e in particolare del tenore **Clay Hilley**. Pubblico felice e "separato", nessun incidente. **Perché chiudere la musica?**